

Profughi, in rivolta i poliziotti di Venezia e i sindaci trevigiani

NELLA MARCA

Annunciato un ricorso alla Corte Costituzionale: «Lo Stato scarica la crisi»

VENEZIA - Emergenza e polemiche nel Nord Est per l'arrivo inarrestabile di profughi e richiedenti asilo. In primo luogo parte la rivolta dei sindaci trevigiani contro la gestione dell'emergenza da parte del Governo e, in seconda battuta, dei prefetti. Ieri in 52, sia di centrodestra che di centrosinistra, hanno risposto alla convocazione, annunciata con 24 ore di preavviso, del sindaco di Montebelluna Marzio Favaro e dell'associazione dei Comuni della Marca Trevigiana. Si sono ritrovati in Provincia per discutere il contenuto di un documento che ruota attorno a una proposta molto forte: presentare un ricorso alla Corte Costituzionale per la violazione dell'articolo 117 della Costituzione, quello in cui si elencano i poteri esclusivi dello Stato in tema di politica estera e rapporti internazionali, immigrazione, difesa, ordine pubblico. Tutti punti che, secondo i combattivi primi cittadini trevigiani, sono stati violati nella gestione dell'emergenza profughi.

«Il problema è stato semplicemente scaricato sulle spalle dei territori che non hanno alcuno strumento per gestirlo e risorse a disposizione» sottolinea Favaro. La bozza è stata discussa, ma verrà modificata. Dal centrosinistra è stato evi-

denziato come manchi ogni riferimento alla Regione e al Governatore Zaia: «Zaia parla dai suoi scranni dorati della Regione, ma qui non si è mai fatto vedere - attacca il vicesindaco di Treviso Roberto Grigoletto - la Regione è totalmente assente nella gestione di questa emergenza».

È stato poi chiesto di inserire anche l'annuncio di una diffida contro il Prefetto di Treviso. Intanto 63 profughi hanno lasciato la sistemazione d'emergenza alla stazione ferroviaria, dove per una notte sono stati alloggiati dalla Prefettura in un'ex libreria. Fino a lunedì o martedì troveranno riparo e un letto sotto il capannone della dogana, poi il Prefetto ha annunciato una soluzione più stabile.

Giornata ad alta tensione a Padova. Per tutto il giorno si è atteso un pullman di profughi nell'area demaniale dell'ex caserma Prandina, in pieno centro, indicata dalla Prefettura come hub cittadino. Protesta del sindaco Bitonci davanti ai cancelli: «Non voglio vedere clandestini che girano in città. E pretendo di sapere quanti e dove sono». L'ipotesi più clamorosa è la preparazione di una tendopoli in un'altra zona in pieno centro cittadino, via Bembo, nel quartiere Crocefisso.

A PADOVA

Bitonci protesta:
«Non voglio vedere clandestini girare in città»
Tendopoli al demanio

L'Accordo con il Demanio civile è già stato firmato. L'Agenzia ha concesso un'area di 3mila metri quadrati alla Prefettura. Da lunedì partiranno i lavori di allestimento del campo, una vera e propria tendopoli.

Turni massacranti per far fronte agli "sbarchi" quotidiani di centinaia di persone, inseguimenti che spesso sfociano in colluttazioni per impedire fughe pericolose, collette fai da te per dare acqua e cibo a persone sottoposte anche a dieci ore di viaggio, ufficio immigrazione paralizzato. «La Questura di Venezia è al collasso», denunciano in un comunicato congiunto i segretari provinciali di tutte le sigle sindacali di polizia. Un atto d'accusa esterno al Governo e interno al questore Angelo Sanna, reo di non aver voluto procedere a un confronto per un'intesa condivisa sulle procedure organizzative. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'arrivo ieri di una cinquantina di palestinesi con bimbi di due, tre, cinque anni. Erano in condizioni pietose, sporchi, affamati, disidratati. Altrettanto ferma la replica del questore: «La situazione è complicata nessuno lo nega, ma siamo chiamati a uno sforzo eccezionale, è sbagliato strumentalizzare»



**VENEZIA** Atto d'accusa del governatore del Veneto per l'immigrazione incontrollata e misure di accoglienza senza dignità umana

Zaia: «Si invadono i territori con i diktat»

VENEZIA - «Il caos è diventato normalità in quella che il governo tenta di far passare per emergenza e che è divenuta invece flusso costante e inarrestabile di immigrati economici travestiti da profughi». Lo ha detto ieri in una nota il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «Il livello di guardia è stato superato. Siamo all'immigrazione incontrollata che sta mettendo in crisi il sistema istituzionale territoriale, il tessuto sociale, le attività di prevenzione e profilassi sanitaria che la Regione Veneto, di sua spontanea volontà, ha attivato, pur non avendo mai avuto nessuna competenza in un meccanismo di cosiddetta accoglienza gestito da Roma e dai Prefetti e scaricato sui Comuni». E ha aggiunto: «Urgono soluzioni radicali che rispettino la dignità delle persone e il diritto dei territori a non essere invasi a colpi di diktat».

«A Treviso - aggiunge Zaia - stiamo assistendo al massacro della dignità delle persone, accatastate in stazione. A Padova si requisiscono caserme e comunque non ci si fa alcun problema a scaricare le persone in strada. Nel veneziano tornano a mettere le mani su una località turistica come Eraclea, a Portogruaro si usa la palestra di una scuola mentre la Questura, inevitabilmente, va in tilt. Fulgidi esempi di arrogante disorganizzazione. E adesso, dopo le caserme, si sta pensando alle stazioni dismesse, peraltro spesso problematicamente vicine ai centri abitati. Da discariche a cielo aperto ad altre uguali con un nome diverso, stazioni invece che caserme. Una situazione senza precedenti che deve finire, perché sono il governo italiano e l'Europa ad avere ridotto ad emergenza una situazione che era chiarissima sin dal 2011».

LA COMMISSIONE PER LA PROTEZIONE

Solo trenta su trecento sono diventati "rifugiati"

I "bocciati" dovrebbero essere espulsi ma fanno ricorso al Tribunale. Intanto restano nelle strutture fino alle udienze: le prime in ottobre

LO STATUS

Si va dal politico all'umanitario

(M.G.) Tutti i migranti attualmente ospitati in strutture, case accoglienza o appartamenti devono passare attraverso la Commissione territoriale per il riconoscimento della Protezione internazionale. Chi ottiene asilo ha diritto a un permesso di soggiorno che gli può permettere di cercare lavoro, avere la tessera sanitaria e attuare il ricongiungimento con la famiglia. Lo status

si ottiene con un'istruttoria davanti a quattro funzionari: uno della Prefettura, uno del Comune, uno dell'Unhcr (l'al-

to commissariato dell'Onu) e uno della Polizia. Sono stati 300 da marzo a giugno gli immigrati esaminati attraverso colloqui e questionari. In media dai 6 agli 8 al giorno. Sembra facile ma non lo è. Tanto per cominciare ci vuole l'interprete e un pullmino della cooperativa che li preleva e li riporta.

Ebbene solo 30 hanno ottenuto lo status di rifugiato o di protezione sussidiaria (permesso per cinque anni) o di protezione umanitaria (permesso di due anni). È un dato in linea con quello che avevamo

anticipato il 7 maggio, costante e altrettanto emblematico. Per lo "status" bisogna dimostrare che nel caso di "rifugiati" si fugge da una persecuzione per razza, etnica o religione. La protezione sussidiaria la ottiene invece chi rientrando in patria potrebbe essere in pericolo di morte. Quella umanitaria va a chi sfugge da guerre o catastrofi. La maggior parte sono state date a somali, siriani ed eritrei e a qualche nigeriano che viene dalla zona del nord.

E gli altri? Se non si fa ricorso entro 30 giorni, il profugo sarà espulso dal Prefetto. Ovvero per ordine del questore riceverà il solito foglietto che lo "invita" a lasciare l'Italia entro quindici giorni. Se non lo fa diventerà un "migrante economico" ovvero un clandestino. Viceversa se fa ricorso l'esecuzione sarà sospesa. Dunque resterà nelle strutture fino alla sentenza del tribunale competente, che è quello di Venezia. Le prime udienze sono fissate ad ottobre. Va da sé che nessuno uscirà dal Paese per molto tempo.

A Portogruaro sono stati alloggiati al "Luzzatto" San Donà, eritrei già spariti

A SAN DONÀ - «Pronto a tendere una mano alle spiagge». Mentre i "suoi" primi quindici profughi se ne sono andati, volatilizzati, nel giro di neppure diciotto ore, il sindaco Andrea Cereser si dice pronto ad aiutare le località di mare che in questo periodo stanno in qualche modo soffrendo per il carico che hanno dovuto affrontare. «Condivido la necessità di aiutare queste località nel periodo estivo: tendo loro una mano, come dovrebbero fare tutti i Comuni dell'entroterra. Questo per l'estate, naturalmente, poi ad ottobre se ne deve discutere».

Nella struttura individuata, un magazzino comunale, ex Casa Paterna in via Calvona, al momento vuota, Cereser calcola che ne possano stare una quarantina. Arrivati nella serata di giovedì, i quindici giovani profughi eritrei, hanno già fatto perdere le loro tracce. «Possono

immaginare che queste persone, provate da un viaggio percorso quasi interamente a piedi dall'Eritrea alle coste libiche (che per alcuni è durato quasi tre anni), sbarcate in Sicilia e arrivate durante la notte fino a Mestre e poi fino a noi, che si vedono ad un passo dalla meta, provino a raggiungerla. Meta che è soprattutto la Germania e la Francia».

A PORTOGRUARO - Sono stati sistemati nella palestra dell'Isis "Luzzatto" i 15 profughi eritrei arrivati giovedì sera. «Hanno richiesto protezione internazionale - spiega un comunicato dell'Amministrazione comunale - ed in conformità alla nota prefettizia di mercoledì 2 luglio sono stati alloggiati in via provvisoria nell'edificio scolastico di proprietà e competenza provinciali. La Prefettura sottolinea l'esigenza di garantire - in via d'urgenza, stante l'insufficienza

di posti presso le strutture temporanee individuate - la necessaria accoglienza».

Sull'argomento dell'ospitalità da dare ai profughi interviene Alessandra Zanutto, segretaria della sezione di Portogruaro - Concordia Sagittaria della Lega Nord - Liga Veneta. «Nonostante il sindaco Maria Teresa Senatore si sia opposta, anche per questioni di natura logistica, il Prefetto di Venezia ha comunque dato ordine di trasferire nella nostra città una parte del grosso gruppo di clandestini arrivato in un luogo completamente gestito dalla Provincia».

A SAN MICHELE - Il sindaco Pasqualino Codognotto ha convocato per lunedì 6 un consiglio comunale straordinario sui profughi ancora ospitati dal Cif: «Dovevano essere spostati, ma sono ancora lì e creano problemi di convivenza con gli ospiti».

© riproduzione riservata



A ERACLEA GIA' 220 AFRICANI

Il sindaco attacca il prefetto

«Non mantiene gli impegni»

*Drammatica riunione della Giunta, stop ai lavori a Ca' Turcata
Domenica alcuni profughi sono entrati a forza nelle case per mendicare*

Maurizio Marcon

ERACLEA

Con gli arrivi di giovedì sera sono ora 220 i profughi alloggiati a Eraclea Mare nel condominio «Le Magnolie» di via Olivi. Una situazione considerata insostenibile dall'Amministrazione Comunale che ha assunto drastiche decisioni ad iniziare dallo stop ai lavori all'ex caserma di Cà Turcata. Di fronte alla pressione sempre più alta di presenze dai numeri incredibili, unita ai disordini provocati domenica scorsa dai profughi entrati di forza a mendicare nelle abitazioni private, al mancato arrivo delle forze dell'ordine promesse, unita «all'inaffidabilità» del prefetto che non avrebbe rispettato gli impegni assunti, l'amministrazione comunale ha deciso la linea dura: lo stop ai lavori all'ex caserma di Cà Turcata. La riunione della Giunta Comunale di giovedì sera non è solo stata drammatica ma è diventata un vero e proprio consiglio di guerra sulle contromisure da adottare per difendersi dalle iniziative del Prefetto Domenico


DELUSO Il sindaco Talon

Cuttaia. Prima di passare alla via di fatto la Giunta Comunale ha deciso di inviare una nuova lettera a Venezia che pure contenendo formule di rispetto istituzionale ha i contenuti di una vero e proprio ultimatum. «Eccellenza - esordisce la lettera del sindaco Giorgio Talon - la situazione dei profughi a Eraclea Mare è diventata drammaticamente insostenibile. Attualmente in base alla Vostre direttive, sempre a mia insaputa, sono ospitati circa 200 profughi e ciò in contrasto con gli impegni assunti, anche pubblicamente, nel

corso dell'incontro con i cittadini di Eraclea Mare del 13 giugno, di non aumentare il numero dei profughi che allora erano 140. Come segnalato e accertato, domenica 28 giugno, si sono verificati episodi di disordine e l'intromissione di alcuni profughi in abitazioni private allo scopo di mendicare. Nel contempo non si sono visti potenziati i servizi di ordine pubblico nella località come promesso». «A fronte del negativo evolversi della situazione - continua Il sindaco - e il considerevole aumento del carico di migranti nell'improprio centro di Eraclea Mare, ho maturato il convincimento che Ella, stante la situazione di drammatica emergenza, non sia in grado di garantire gli impegni assunti. Pertanto, a malincuore mi vedo costretto ad annunciare la sospensione dei lavori di approntamento della piattaforma presso l'ex caserma di Cà Turcata. E ciò al fine di non esporre la comunità di Eraclea al rischio del raddoppio del carico di migranti».

© riproduzione riservata



Profughi, agenti in rivolta

I sindacati di polizia: «Caos ingestibile». San Donà: «Pronti ad accoglierli»

Comunicato unitario di tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori di **Polizia** sulla situazione di emergenza legata all'arrivo degli immigrati. Chiesto un incontro con il Prefetto. Intanto San Donà è pronta ad accogliere profughi per il periodo estivo.

Andolfatto, Marcon, Cibin alle pagine VI e VII

Profughi, la rivolta degli agenti

ATTO D'ACCUSA

Tutti i sindacati di **polizia** hanno firmato un documento: «Persone trattate come bestie, così non ce la facciamo più»

IL QUESTORE

«Siamo chiamati a un impegno straordinario: deleterio strumentalizzare»

DRAMMA

Ieri sono arrivati 50 palestinesi, con madri e bimbi che stavano male

SANNA

«Situazione complicata, qui come altrove, nessuno lo nega»

Monica Andolfatto

MESTRE

Turni massacranti per far fronte agli "sbarchi" quotidiani di centinaia di persone da smistare a Marghera, inseguimenti che spesso sfociano in colluttazioni per impedire fughe pericolose da Santa Chiara costringendo le Volanti a rientrare sguarnendo così la vigilanza sul territorio, collette fai da te per riuscire a dare acqua e cibo a persone sottoposte anche a dieci ore di viaggio continuato e che sono in condizioni disperate, ufficio immigrazione paralizzato. La **Questura** di Venezia è al collasso per l'emergenza profughi.

A denunciarlo con un comunicato congiunto, dai toni accorati e nel contempo durissimi, i segretari provinciali di tutte le sigle sindacali di **polizia**: Brentani per il **Siulp**, Pavan per il **Sap**, Stranieri per il **Siap**, Sartori per il **Silp** Cgil, Serraino per l'Ugl Pds, Lipari per il **Coisp**, Angiolini per il **Consap**, Povelato per la **Uil Polizia Anip**. Un atto d'accusa esterno al Gover-

no colpevole di trasformare un allarme umanitario in una mera questione di **polizia** e interno al **questore** Angelo Sanna reo di non aver voluto procedere a un confronto per raggiungere un'intesa condivisa sulle procedure organizzative da attuare. Un documento con cui si chiede un confronto urgente al Prefetto di Venezia - «non considerando più Sanna valido e idoneo interlocutore per dare soluzione ai problemi esposti» - altrimenti sarà piena mobilitazione.

«La goccia che ha fatto traboccare il vaso già colmo - spiega Brentani - l'arrivo ieri mattina di una cinquantina di palestinesi con venti minori, bimbi di due, tre, cinque anni, alcuni che stavano male e con le mamme che chiedevano a cenni se potevamo dare loro dei medicinali. Erano in condizioni pietose, sporchi, affamati, disidratati. Ad accoglierli in **questura** per l'identificazione, due agenti e due carabinieri, che di tasca propria insieme ad altri colleghi hanno comperato al bar latte e brioches. Non c'era un mediatore culturale, un operatore sociale, un medico. Persone trattate come bestie, pacchi postali da trasferire. La sera precedente trenta eritrei avevano cercato di scappare arrampicandosi sulla mura di cinta e per bloccarli sono state

fatte rientrare tutte le Volanti in servizio. Ciò che dovrebbe essere un problema della Prefettura, dei Comuni, delle associazioni umanitarie, quali Caritas e Croce Rossa, e della Protezione civile, è trattato come un problema di ordine e sicurezza pubblica sulla pelle dei poliziotti e dei cittadini».

«Se siamo giunti a questo punto che rischia il non ritorno - aggiunge Lipari - è perché il **questore** non vuole dialogare con le organizzazioni sindacali e non vuole vedere le criticità reali conseguenti alle sue scelte. Il risultato? Con gli agenti che devono fronteggiare l'emergenza profughi, sobbarcandosi competenze che non spettano loro, si sguarniscono Volanti e Commissariati a scapito del controllo del territorio. Sanna nelle sedi opportune dovrebbe avere la forza di dire non posso farlo perché non ho le risorse. Così gli uffici stanno implodendo primo fra tutti quello dell'Im-



AL MARIUTTO La casa di riposo dovrà essere liberata entro lunedì 13

Un ultimatum da Mirano

Gabriele Pipia

MIRANO

I profughi ospitati alla casa di riposo Mariutto dovranno lasciare la struttura entro lunedì 13 luglio, senza se e senza ma. In una lettera indirizzata alla Prefettura e alla cooperativa Villaggio Globale il presidente Vincenzo Rossi fissa una sorta di ultimatum. Lo fa con toni morbidi e cordiali, ma al tempo stesso decisi e perentori.

«Inizialmente si era parlato di pochi giorni - spiega - alla fine i profughi rimarranno da noi quasi un mese. Abbiamo capito l'emergenza, ma ora è il momento di trovare soluzioni più adatte». Tradotto: ben venga l'ospitalità, purché sia temporanea e non a tempo indeterminato. Il ragionamento,

condiviso dal sindaco di Mirano Maria Rosa Pavanello, ha portato a fissare una data precisa: il primo piano del padiglione Ortensia dovrà essere liberato entro il giorno 13 luglio.

«Non abbiamo sbattuto alcuna porta in faccia - sottolinea Rossi - ma anzi abbiamo dato ulteriori due settimane di tempo alla Prefettura e alla cooperativa per trovare una soluzione alternativa». Soluzione che avrebbe potuto essere sempre a Mirano: le parti hanno fatto un sopralluogo su due alloggi di proprietà del Mariutto in via dei Pensieri, ma non è stato trovato un accordo economico per quanto riguarda il canone d'affitto. A questo punto, dunque, i profughi saranno trasferiti in una nuova struttura fuori Mirano, non si sa

ancora se ad Eraclea o in un altro Comune. I migranti arrivati al Mariutto lo scorso 17 giugno sono 13 e provengono da Africa e Siria. Inizialmente si sono sollevate molte polemiche e preoccupazioni per la convivenza tra migranti e anziani ospiti, finora però tutto è filato liscio: «Ho incontrato il comitato dei famigliari degli ospiti e mi è stato assicurato che sono tutti ragazzi giovani molto buoni e tranquilli, sicuramente spaesati» racconta il sindaco. Altri 15 profughi arrivati a Mirano i primi di giugno invece rimarranno regolarmente per sei mesi: dormono in due alloggi all'inizio di via Zinelli e la cooperativa paga al Mariutto un canone di 3.300 euro mensili.

© riproduzione riservata

DON LUCA BIANCAFIOR

«Ora la sicurezza diventi il primo comandamento»

Il parroco di Gesù Lavoratore lancia un appello a Brugnaro: «A Marghera troppe situazioni da "terra di nessuno"»

PREOCCUPATO

«Ci sono troppe situazioni a rischio»

MARGHERA - Sicurezza. Punto e basta. «Tropo spesso Marghera si ritrova al centro di fatti, dalla presenza di baby gang a giri di spaccio e di prostituzione, che non sarebbero possibili se il territorio fosse sotto controllo. È ora e tempo che la sicurezza a Marghera sia l'obiettivo numero uno di tutti».

Don Luca Biancafior, 38 anni, parroco di Gesù Lavoratore, in passato aveva denunciato più volte reati da "terra di nessuno", invitando, un anno e mezzo fa, i cittadini a segnalare alle forze dell'ordine ogni forma di illegalità riscontrata davanti alla propria abitazione o in strada e a non

«rimanere ostaggio della criminalità». Aveva anche sollecitato un potenziamento degli agenti delle forze dell'ordine impegnate in quartiere. «Mi sento di lanciare un appello anche al nuovo sindaco Brugnaro perché, oltre a far sentire la propria presenza in via Piave, - sottolinea - si occupi delle situazioni di rischio che a Marghera tornano, troppo spesso, d'attualità».

Don Luca è il solo parroco di Marghera che, interpellato, si esprime sulla tragedia di piazzale Radaelli, rinviando, chiaramente alle forze dell'ordine, il compito di portare a termine le indagini e dare un nome al responsabile del delitto. Non conoscendo la vicenda, non rilascia dichiarazioni, infatti, il vicario don Giuseppe Volponi, parroco di S. Pio X, rientrato a Marghera solo per celebrare, ieri mattina, un funerale.

Preferisce tacere anche don Roberto Berton, parroco di S. Michele Arcangelo, la par-

rocchia cui faceva riferimento la vittima, dal momento che la chiesa, affacciata su via Fratelli Bandiera, si trova a pochi passi dal piazzale dove Cannizzaro risiedeva con la moglie.

«Il parroco - affermano in patronato - è stato profondamente colpito da quanto è accaduto ad Alberico, che frequentava abbastanza regolarmente la nostra chiesa. Non partecipava alle attività parrocchiali: era già mol-

to impegnato dando una mano ai suoi figli nelle rispettive sedi parrocchiali che non avevamo cuore di chiedergli di dare una mano anche a noi».

Giacinta Gimma

© riproduzione riservata

**PARROCO**

Don Luca Biancafior, parroco di Gesù Lavoratore a Marghera



Finiscono nell'ex base di Cona anche i cinque "dublinati" che si erano accampati davanti agli uffici di **Polizia**

Basta notti a dormire accampati sui marciapiedi davanti alla sede della **questura** di Marghera e a sfamarsi grazie a qualche brioches e crackers donato dagli agenti di **polizia**. Da venerdì sera i 5 giovani somali "dublinati" si trovano assieme ad altri 40 profughi provenienti da Eraclea nella ex base missilistica di Conetta di Cona. La prefettura di Venezia, con un fax di risposta alla segreteria del **Siulp** provinciale che aveva sollevato il problema, ha annunciato che nella serata di venerdì i 5 africani sono stati trasferiti nella loro nuova destinazione. Una storia raccontata dal *Gazzettino* sabato e che ha, dunque, trovato una rapida soluzione. «La prefettura si è attivata forse proprio perché la notizia della presenza dei profughi dublinati stava girando anche tra i media - spiega il segretario provinciale del **Siulp** Diego Brentani - La loro spiegazione si basa sul fatto che non era possibile trasferirli prima in un'altra struttura perché dal 30 giugno è scaduta la convenzione con la Croce Rossa di Jesolo, sede in cui venivano collocati proprio i dublinati, cioè identificati una prima volta in Italia ma poi respinti da un altro paese straniero». Ci sono volute tre notti e quattro giorni prima di arrivare a una soluzione resa meno drastica dall'umanità dimostrata da alcuni agenti. «Il prefetto, nella sua nota, fa un richiamo all'alto senso istituzionale e umano che ha animato gli operatori di **polizia** in questa vicenda - conclude Brentani - Un complimento che, però, non cancella questa situazione che ritengo sia stata assurda e risolta solo dopo che un **sindacato di polizia** ha sollevato in maniera eclatante il problema». (r.ros)

